

"Decrescenzo" presenta poco più di otto canzoni. Non è una battuta: sulla seconda facciata, oltre alle quattro canzoni che fanno il paio con la prima, la chiusura è affidata a "Vancéllo a dì", breve frammento molto intenso che, nelle intenzioni dell'artista, finisce per essere una sorta di preludio al prossimo lavoro. L'album si apre con "Chiamame", esortazione alla vita dal ritmo molto cadenzato che mette subito in evidenza il lavoro di molti musicisti presenti sul disco, dall'accoppiata basso-batteria composta da Dino D'Autorio e Agostino Marangolo alle percussioni di Karl Potter e Rosario Jermano passando attraverso le chitarre di Carlo Pennisi e le tastiere divise tra Centofanti, Sabatini e Mattone. Segue "Io ce credo", canzone d'amore molto intensa, con Eduardo che spiega la voce e il sax contralto di Giancarlo Maurino che trova i colori giusti. Con "Che suonno" è di nuovo ritmo: i rumori che vengono dalla stra-

da ti fanno svegliare ma gli occhi non hanno nessuna intenzione di stare aperti, almeno fino a quando un bell'effetto di pianola non dà il via a "Quantu tiempo ce vo", brano dall'andamento sinuoso e dall'ottimismo spontaneo, la voce della De Sio che fa capolino e sottolinea quella di Eduardo. Sul lato B "A' malatia 'e l'America" è un altro tuffo nel ritmo per un bozzetto scoppiettante di allegria-nonostante-tutto mentre "Ajere" è un momento di ripensamento più tranquillo, più tradizionale, che mette in fila alcuni pensieri marcatamente serali. "Metropolitana" nasce dalla voglia di vedere il mezza meccanico come qualcosa di liberatorio: chi conosce il traffico delle metropoli apprezzerà sicuramente. L'ultima canzone compiuta è "Chi ha avuto ha avuto" dove Eduardo, con voce potente, tira un po' le somme di tutto il lavoro e, da buon meridionale, sintetizza un modo per uscire dallo sconforto: "Penza a salute". Già, quando c'è la salute c'è tutto...